

«Cambiare tutto per non cambiare niente». Considerazioni sulla Ceramica a Pasta Grigia nel sud-est d'Italia

Giovanni Mastronuzzi, Valeria Melissano*

Abstract. *The class of Grey Gloss Ware was identified and defined in the early 1980s thanks to the work of Liliana Giardino, which was later developed by Douwe Yntema. It represents a true guide fossil for the archaeological contexts of southeastern Italy from the 2nd to the 1st century B.C. In the morphological repertoire, the class was directly linked to black gloss fabrics, while from a technical point of view, firing in a reducing environment produced an effect of close correlation with metal productions. This work proposes some general considerations of chronological, morphological, and technical nature, with particular regard to the 'plate' form; some unpublished documents from Vaste and Oria are also presented.*

Riassunto. *La classe della Ceramica a Pasta Grigia è stata identificata e definita all'inizio degli anni '80 grazie al lavoro di Liliana Giardino successivamente sviluppato da Douwe Yntema. Essa rappresenta un vero e proprio fossile guida per i contesti archeologici dell'Italia sud-orientale del II-I sec. a.C. Nel repertorio morfologico la classe si collegava direttamente alle produzioni a vernice nera, mentre dal punto di vista tecnico la cottura in ambiente riducente produceva un effetto di stretta correlazione con le produzioni in metallo. Il presente lavoro propone alcune considerazioni di carattere generale cronologico, morfologico e tecnico, con particolare riguardo alla forma "piatto"; vengono inoltre presentati alcuni documenti inediti provenienti da Vaste e Oria.*

La Ceramica a Pasta Grigia: definizione della classe

La classe della Ceramica a Pasta Grigia (Grey Gloss Ware), sulla base dei lavori di Douwe Yntema, può essere considerata la più tarda attestazione delle produzioni a vernice nera di tradizione apula¹. Lo studioso olandese ha, infatti, giustamente riconosciuto la filiazione, per così dire, tecnico-morfologica della produzione a pasta grigia da quella a vernice nera, ma altrettanto correttamente ha messo in evidenza le caratteristiche proprie di ognuna delle due fabbriche; nel loro complesso tali elementi consentono di identificarle come appartenenti all'areale geografico dell'Italia sud-orientale, con particolare riferimento all'Apulia ed alla Lucania (fig. 1).

*Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali, giovanni.mastronuzzi@unisalento.it, valeria.melissano@unisalento.it

¹ D.G. YNTEMA, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares (ceramica a Pasta Grigia): Inventory of Forms of the Apulian Grey Gloss Wares*, Amsterdam, University Press, 2005.

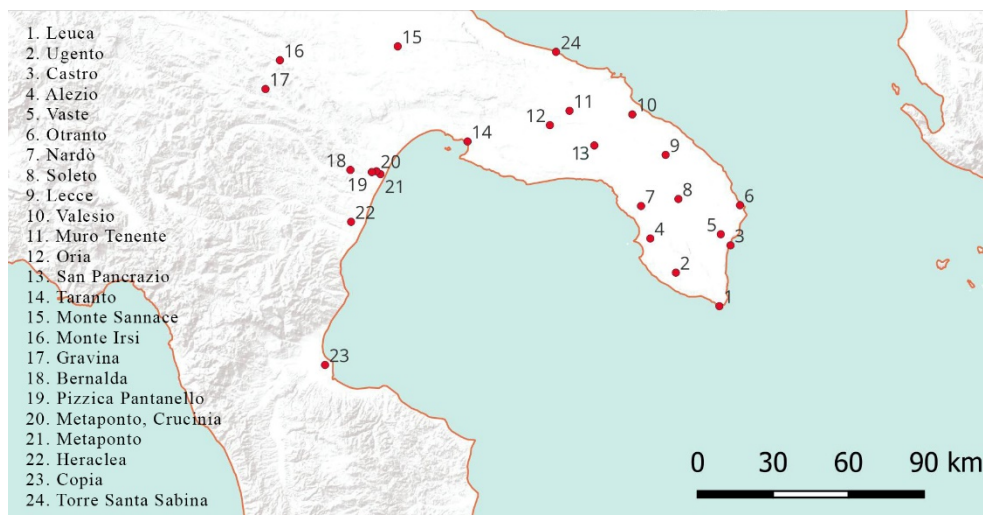


Fig. 1. Mappa dell'Italia sud-orientale con indicazione dei siti citati nel testo.

Ne discende che lo studioso ha potuto riconoscere e rimarcare una netta distinzione delle produzioni a pasta grigia appartenenti alle suddette zone, dalle manifatture localizzabili in altri ambiti territoriali, pure coeve e accostabili per colore e rivestimento del corpo ceramico dei manufatti.

La classificazione proposta da Yntema, così come compare nella redazione finale del *Conspectus* del 2005², rappresenta l'esito di un lavoro piuttosto lungo e complesso che parte dalla prima stesura del *Conspectus Formarum of the Apulian Grey Gloss Wares* nel 1998, e, passando dalla riproposizione tipologica in riferimento ai ritrovamenti di Valesio nel 2001³, si completa nella stesura dell'ultimo volume che resta oggi il riferimento principale per la classe.

Occorre, tuttavia, sottolineare come l'opera dello studioso attinga ad altri contributi, primo fra tutti quello di Liliana Giardino, incentrato sull'analisi dei materiali provenienti dagli scavi di Metaponto⁴, che può essere definito senza dubbio pionieristico in quanto rappresenta il primo tentativo di classificazione della pasta grigia basato sull'analisi delle caratteristiche tecniche e morfologiche del vasellame rapportato ai contesti stratigrafici di rinvenimento.

Tornando al *Conspectus*, Yntema, ai fini di una sistemazione crono-tipologica della classe, muove dall'ipotesi che i primi vasi prodotti con rivestimento grigio e corpo ceramico del medesimo colore vadano collocati intorno alla metà del II sec. a.C. (165-145 ca.). Riscontri in tal senso sono forniti dalle associazioni di questo

² *Ibidem*.

³ D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy*, Amsterdam, University Press, 2001.

⁴ L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, in «Studi di Antichità», 1980, pp. 247-287.

vasellame con ceramiche di importazione, anfore commerciali e monete. In questa prospettiva di studio, i contesti esaminati come base di partenza sono rappresentati in primo luogo da alcune sepolture di Taranto e Oria e secondariamente dalle stratigrafie di Valesio⁵. Gli assemblaggi, inoltre, indicherebbero una cronologia finale della produzione all'inizio dell'età augustea. Tale lettura è supportata dal fatto che in vari siti della Puglia, i contesti stratigrafici tardoellenistici caratterizzati dalla ceramica a pasta grigia risultano coperti da livelli in cui si ravvisa la presenza di sigillata italica, in particolare aretina; per citare due esempi, a Vaste⁶ e a Monte Sannace⁷, i livelli risultano nettamente distinti, e le attestazioni di pasta grigia sembrano interrompersi in maniera abbastanza netta in concomitanza con il passaggio alla prima età imperiale.

Per quello che attiene alle caratteristiche generali della produzione, si deve tener presente che nella media e tarda età ellenistica è documentato in tutto il bacino del Mediterraneo il fenomeno della diffusione di classi di ceramica fine da mensa con corpo ceramico e rivestimenti grigi⁸. Da Cipro alla penisola iberica, passando per l'Egeo, la penisola greca e quella italiana, raggiungendo le coste orientali dell'Adriatico e le grandi isole di Sardegna e Sicilia, sono numerosi gli ambiti geografici che restituiscono attestazioni di produzioni grigie; ne sono interessate addirittura le coste del Mar Nero, in Crimea⁹. Sembra ragionevole mettere in

⁵ D.G. YNTEMA, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares*, cit., pp. 8-11; D. YNTEMA, *Pre-roman Valesio*, cit., pp. 213-214. Per le attestazioni a Taranto: K.G. HEMPEL, *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto, Scorpione, 2001; v. anche K.G. HEMPEL, *La ceramica a vernice nera "HFR" e a "pasta grigia"*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, Electa, 1996, pp. 336-342.

⁶ Scavi in corso di studio, per i quali si rimanda alle notazioni preliminari in G. MASTRONUZZI, F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta Archeologica di Vaste - territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, Oxford, BAR Publishing, 2019, in part. p. 102, Via Pola.

⁷ A. CIANCIO *et alii*, *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina, Congedo, 1989, p. 74.

⁸ In gen., ad es.: G. BEJOR, M. CASTOLDI, C. LAMBRUGO, E. PANERO, *Botteghe e artigiani*, Milano, Mondadori, 2012, p. 228 (dove si discute anche delle produzioni ellenistiche a vernice nera in rapporto al tema della standardizzazione e "industrializzazione": pp. 171-173, 225-228).

⁹ Area adriatica (ceramiche a pasta grigia e a rilievo di varie produzioni): C. DE MITRI, *From coast to coast: networks sociali ed economici nel Canale d'Otranto tra Mar Adriatico e Mar Ionio in età tardoellenistica*, Roma, Quasar, 2023, pp. 138-162; per la Daunia, in part., si veda A. DE STEFANO, *Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a.C. - II d.C.)*, in Atti 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, II, San Severo, Centro Grafico, 2006, pp. 397-425. Area nord-adriatica e dalmata: D. DOBREVA, V. MANTOVANI, *Ceramiche fini di produzione dalmata, pannonica, retica e di Treviri ad Aquileia*, in AA.Vv., *Roman Pottery and Glass Manufactures Production and Trade in the Adriatic Region*, Zagabria, Archaeopress, 2017, pp. 225-253. Croazia: Z. BRUSIĆ, *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia (North-East Adriatic, Croatia)*, Oxford, BAR Publishing 1999. Area padana: L. ZAMBONI, *Fade to Grey. La ceramica grigia di area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in «LANX», 15, 2013, pp. 74-110. Etruria: G. MORPURGO, *La ceramica grigia*, in E. GOVI E G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La Casa I della Regio IV - Insula 2, II. I materiali*, Bologna, Ante quem, 2010, pp. 179-199. Area laziale: M. CARRARA, *Patinarum Paludes. Scarti di "Graue Platten" e relativa fornace presso La Celsa (Roma)*, in «Bollettino di Archeologia», III,

relazione questo processo con le medesime dinamiche che, sul finire del III sec. a.C., ad Atene determinarono lo sviluppo della manifattura di coppe in ceramica a rilievo ad imitazione dei raffinati vasi potori metallici alessandrini. In tutta l'area mediterranea, le ceramiche fini a vernice nera vennero affiancate e spesso sostituite dal vasellame grigio, il quale, nei casi qualitativamente ragguardevoli, poteva certamente ricordare gli esemplari in argento o in leghe di metallo. Del resto, la produzione grigia, rispetto a quella nera, presentava il cospicuo vantaggio di eliminare una fase di cottura, quella ossidante, anche se richiedeva il possesso della perizia tecnica necessaria al raggiungimento di alte temperature di esercizio delle fornaci in un ambiente riducente.

A fronte dell'ampia diffusione mediterranea della classe di vasi grigi con rivestimento, si deve rimarcare una profonda lacuna costituita dalla scarsa conoscenza di impianti produttivi. Pertanto, sfuggono gli aspetti legati all'organizzazione del lavoro nei singoli ateliers, mentre le peculiarità tecniche possono essere desunte dall'applicazione delle indagini archeometriche, oltre che dallo studio delle caratteristiche morfologiche e tipologiche rilevabili attraverso esami macroscopici.

Ad una generale standardizzazione delle forme, piuttosto evidente in un repertorio poco articolato, corrisponde una notevole varietà di produzioni distinte per ambiti regionali, evidentemente da mettere in rapporto con tradizioni locali, tecniche e culturali, già riconoscibili per le fasi precedenti attraverso la diffusione della ceramica a vernice nera¹⁰. Dunque, se da un lato la pasta grigia, anzi, per meglio dire, le ceramiche a pasta grigia devono essere considerate classi a sé, dall'altro il loro studio non può prescindere dall'analisi delle relazioni di esse con le produzioni cronologicamente e geograficamente correlate, in particolare con quelle appena precedenti. Nel caso specifico della Puglia meridionale, molte tra le forme in argilla grigia sono fortemente agganciate a quelle ben note nel repertorio della ceramica a vernice nera, come già rilevato da Liliana Giardino.

2012/3-4, pp. 1-27. Sardegna: C. TRONCHETTI, *La ceramica di importazione*, in P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia*, I, Collezione Studi Fenici, 38, Roma, CNR, 1996, pp. 119-128; G. DE LUCA, *Ceramiche a vernice nera da Su Landiri Durci - Carbonia (CI) tra produzioni locali e importazioni*, in «Layers. Archeologia, Territorio, Contesti» 2, 2017, pp. 73-113, in cui sono evidenziati i rapporti con la Campana B. Sicilia: D. MALFITANA, *La "Campana C" in Sicilia: un problema archeologico-archeometrico aperto*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo*, Catania, CNR, 2014, pp. 333-340. Portogallo: V. SORIA, *La ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio in Portogallo tra il II e il I secolo a.C.: una prospettiva di studio*, Lisbona, Archaeopress 2018. Crimea: S. HANDBERG, V.F. STOLBA, S.V. USAKOV, *Classical and Hellenistic Grey Ware from the Western Crimea*, «Pontica» XLII, 2010, pp. 167-185.

¹⁰ Cfr. ad es. C. DE MITRI, G. MASTRONUZZI, D. TAMIANO, *La ceramica a vernice nera nel bacino ionio-adriatico tra produzioni locali ed importazioni: la penisola salentina*, in I. KAMENJARIN, M. UGARKOVIĆ (a cura di), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP (June 2017, 1st-4th), Wien, Phoibos Verlag, 2020, pp. 395-410.

Se la ceramica a pasta grigia perpetua la tradizione della vernice nera è anche vero che un elemento di profonda distinzione emerge: nel III secolo quasi ogni insediamento dell'Italia sud-orientale poteva accogliere officine per quella manifattura; nel II secolo la maggior parte di quegli insediamenti erano “virtualmente spariti” o fortemente ridimensionati e le officine specializzate nella fabbrica di classi ceramiche che richiedevano conoscenze tecniche avanzate si ridussero nel numero e nella distribuzione, limitandosi ai principali aggregati urbani¹¹. Alla metà degli anni '90 Douwe Yntema aveva proposto di individuare nella penisola salentina una fase di calo demografico a partire dagli anni '20 del III sec. a.C. accentuatosi intorno al 150-140 a.C., identificando varie cause della destrutturazione del sistema insediativo, tra cui la guerra annibalica e le successive campagne militari in area adriatica che arrivano fino al 146 a.C.¹² Nel quadro generale rientrano la cosiddetta “detrionalizzazione” unita ad una globalizzazione mediterranea e la trasformazione del sistema agricolo progressivamente orientato verso le monoculture e l'economia di mercato. Si registra così un decremento del numero degli aggregati urbani in cui la popolazione risulta maggiormente concentrata e di conseguenza è facile ipotizzare un analogo ridimensionamento per l'artigianato figulo: dalla possibile presenza di officine in ogni centro messapico si giunge all'attestazione più rarefatta all'interno dei soli insediamenti maggiori. Al momento disponiamo di un dato relativo alla produzione di ceramica a pasta grigia a Oria; altre fornaci del II e I sec. a.C. sono documentate a Nardò, Alezio, Ugento e Vaste, ma non è certo che fossero destinate alla stessa classe di vasellame. Una situazione analoga riguarda Taranto¹³.

In merito agli aspetti tecnici, è stata ripetutamente evidenziata l'esistenza di almeno due gruppi ben distinguibili per le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice: l'uno di qualità estremamente elevata per compattezza, durezza e luminosità della vernice (Gruppo A), l'altro modesto a causa della sua natura polverosa e per il rivestimento opaco (Gruppo B) (fig. 2).

¹¹ D. YNTEMA, *Pre-roman Valesio*, cit., p. 214.

¹² D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, southern Italy: a preliminary report*, in «Bulletin Antieke Beschaving», 70, 1975, pp. 153-177.

¹³ In sintesi, per le attestazioni di fornaci del II-I sec. a.C. in area salentina: G. MASTRONUZZI, G. GIANCANE, F. PALMISANO, *Produzione di ceramiche fini nella Puglia meridionale (IV-III s. a.C.): il contributo dell'archeometria*, in D. RIGATO, M. MONGARDI, M. VITELLI CASELLA (a cura di), *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, Bordeaux, Ausonius, 2021, pp. 365-381, p. 373, fig. 4. Nel sud-est dell'Italia, altri centri produttori sono stati ipotizzati a Monte Sannace (F. LAERA, *Ceramica a pasta grigia*, in A. CIANCIO, P. PALMENTOLA (a cura di), *Monte Sannace. Thuriae*, Bari, Edipuglia, 2019, pp. 482-491, p. 483) e Gravina (A.J. PRAG, *Grey Glaze ware*, in A. SMALL (a cura di), *Gravina: An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia, Excavations 1965-74 - The Artifacts*, vol. II, London, British School at Rome, 1992, pp. 134-154, pp. 134-135); per Taranto: G. MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Napoli, Naus, 2010, pp.197-198. Sulla produzione a Metaponto si rimanda a L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto*, cit.; K.G. HEMPEL, *La ceramica a vernice nera “HFR” e a “pasta grigia”*, cit., p. 341, nota 11.



Fig. 2: Gruppi della Ceramica a Pasta Grigia distinti per caratteristiche tecniche.

Indagini archeometriche su esemplari di area centroapula suggeriscono per entrambi i gruppi una cottura dei vasi in atmosfera riducente, ma con differenti regimi termici: nel primo caso collocabili intorno ai 950°C , se non addirittura superiori, nel secondo, inferiori agli 850°C ¹⁴. Analisi effettuate su campioni della Dalmazia sembrano confermare tali parametri¹⁵.

La prima definizione della classe, ad opera di Liliana Giardino, agli inizi degli anni '80, suggerì di metterla in relazione con la classificazione di Nino Lamboglia e fu proprio l'aspetto dei vasi a spingere verso l'accostamento con la Campana C, di produzione siracusana. A distanza di decenni, è ormai chiaro che le due produzioni hanno in comune solo il colore del corpo ceramico e del rivestimento¹⁶;

¹⁴ A. CIANCIO, A. DELL'ANNA, R. LAVIANO, *Indagini chimico-mineralogiche su ceramica a pasta grigia proveniente dalla Puglia centrale*, in A. CIANCIO (a cura di), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 261-276.

¹⁵ B. ŠEGVIĆ *et alii*, *Composition, Technology of Manufacture, and Circulation of Hellenistic Pottery from the Eastern Adriatic: A Case Study of Three Archaeological Sites along the Dalmatian Coast, Croatia*, «Geoarchaeology-an international journal», 27, 1, 2012, pp. 63-87.

¹⁶ Si veda, a proposito, E. VITTORIA, *Grey Ware*, in J.C. CARTER, A. PRIETO (a cura di), *The Chora of Metaponto 3, Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, Vol. I, Austin, University of Texas Press, 2011, pp. 297-327, p. 297.

più significative sono le affinità morfo-tipologiche con le coeve produzioni a vernice nera, Campana A e B. Ulteriori elementi concorrono ad evidenziare il livello pionieristico degli studi di Liliana Giardino, a cui si è già accennato. In primo luogo, risalta il fatto che solo un quarto delle forme presenti a Metaponto trovano un riscontro nella produzione siracusana e includono esemplari di diffusione molto ampia, quali la coppa con orlo scanalato F1, il piatto con orlo verticale F7 e la coppa carenata con orlo estroflesso F19. Un altro aspetto interessante è costituito dal fatto che tra i vasi a pasta grigia vennero inseriti in quella classificazione preliminare alcuni esemplari di coppe che per morfologia e decorazione sembrano oggi piuttosto riconducibili a fabbriche orientali, in particolare cipriote¹⁷.

Ceramiche a rilievo nella Puglia meridionale

In merito alla circolazione della ceramica fine in area ionico-adriatica nell'orizzonte tardo-ellenistico recentemente Carlo De Mitri ha sviluppato un'analisi dei dati provenienti da vecchie e nuove indagini e proposto alcune riflessioni di carattere generale in un volume monografico¹⁸. In particolare, il gruppo dei vasi grigi a rilievo presenti in area apula può essere inquadrato nella "Ceramica ellenistica a rilievo"¹⁹; più specificamente, a partire dal raggruppamento denominato "Ceramica italo-megarese", è stata proposta l'identificazione della "Ceramica apulo-lucana a rilievo", la quale include esemplari in argilla grigia e chiara²⁰.

Si illustrano di seguito alcuni rinvenimenti inediti.

A Oria, sono noti almeno due individui di coppa - *mastos* decorati a matrice, probabilmente da ricondurre a produzione microasiatiche, e, in particolare, all'atelier de vases gris²¹.

1. Oria, Via Fratelli Bandiera, ORB91 101 (figg. 3-4, n. 1).

Fr. di parete a profilo convesso con attacco dell'orlo estroflesso; fascia decorata a rilievo in cui è leggibile una rosetta. Matrice stanca. Argilla grigia (M 5Y 5/1),

¹⁷ L'esemplare edito in L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia*, cit., tav. 86, n. 63 si confronta direttamente con quello da Tel Anafa (Israele), disponibile all'url: <https://www.levantineceramics.org/vessels/17025-tel-anafa-fw-536-ta68p72>.

¹⁸ C. DE MITRI, *From coast to coast*, cit.

¹⁹ *Ivi*, pp. 148-149; sulla problematica storico-economica e storico-artistica un valido riferimento è ancora G. SIEBERT, *Les bols à relief. Une industrie d'art de l'époque hellénistique*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Besançon, Université de Franche-Comté, 1980, pp. 55-84.

²⁰ C. DE MITRI, *From coast to coast*, cit., pp. 157-162, fig. 33; C. DE MITRI, *Apulo-Lucanian Hellenistic Ware. An entangled node between Aegean and Italic pottery production*, in V. BIKIĆ, J. VUKOVIĆ (a cura di), *Pots as media: Decoration, technology and message transmission*, Belgrade, Institute of Archaeology, 2024, pp. 91-107; in precedenza: E. LIPPOLIS, *La ceramica italo-megarese*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, Electa, 1996, pp. 475-479.

²¹ A. LAUMONIER, *La céramique hellénistique à reliefs. 1. Ateliers "ioniennes"*, Exploration Archéologique de Délos XXXI, Paris, De Boccard 1977, pp. 75 e ss.

leggermente sabbiosa, con piccoli inclusi bianchi; vernice di tono più scuro, in gran parte abrasa. H. 4,1; largh. 2,7. Riferibile al tipo 1 di De Mitri 2023, pp. 148-149.

2. Oria, Monte Papalucio, OR 25, 516 (fig. 3, n. 2).

Fr. di orlo distinto, estroflesso e parete; fascia con rosette e patere ombelicate alternate sotto l'orlo; elemento non identificabile in basso. Argilla grigia scura (M 10YR 5/1), dura e compatta, sabbiosa; vernice nera, arrossata a tratti, opaca e poco aderente. Tre frr., uno non combaciante. Diam. orlo 12,5.

Entrambi gli esemplari presentano il motivo a rosetta che è estremamente diffuso nel sud-est d'Italia e nella penisola salentina esso trova riscontro in esemplari in argilla grigia di Leuca e Otranto. Il frammento di Leuca, definito "Ceramica megarese", è riferibile anch'esso ad una coppa - *mastos*, del tipo 1 di De Mitri 2023 (fig. 3, n. 3)²², mentre quello da Otranto è relativo ad una coppa emisferica di tipo 3 e viene inquadrato tra i vasi a pasta grigia (fig. 3, n. 4)²³.

²² AA.VV., *Leuca*, cit., p. 142, tav. 69, n. B71.

²³ F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Excavations at Otranto*, vol. II, *The finds*, Galatina, Congedo, 1992, n. 54; cfr. C. DE MITRI, *From coast to coast*, cit., pp. 149, 152.

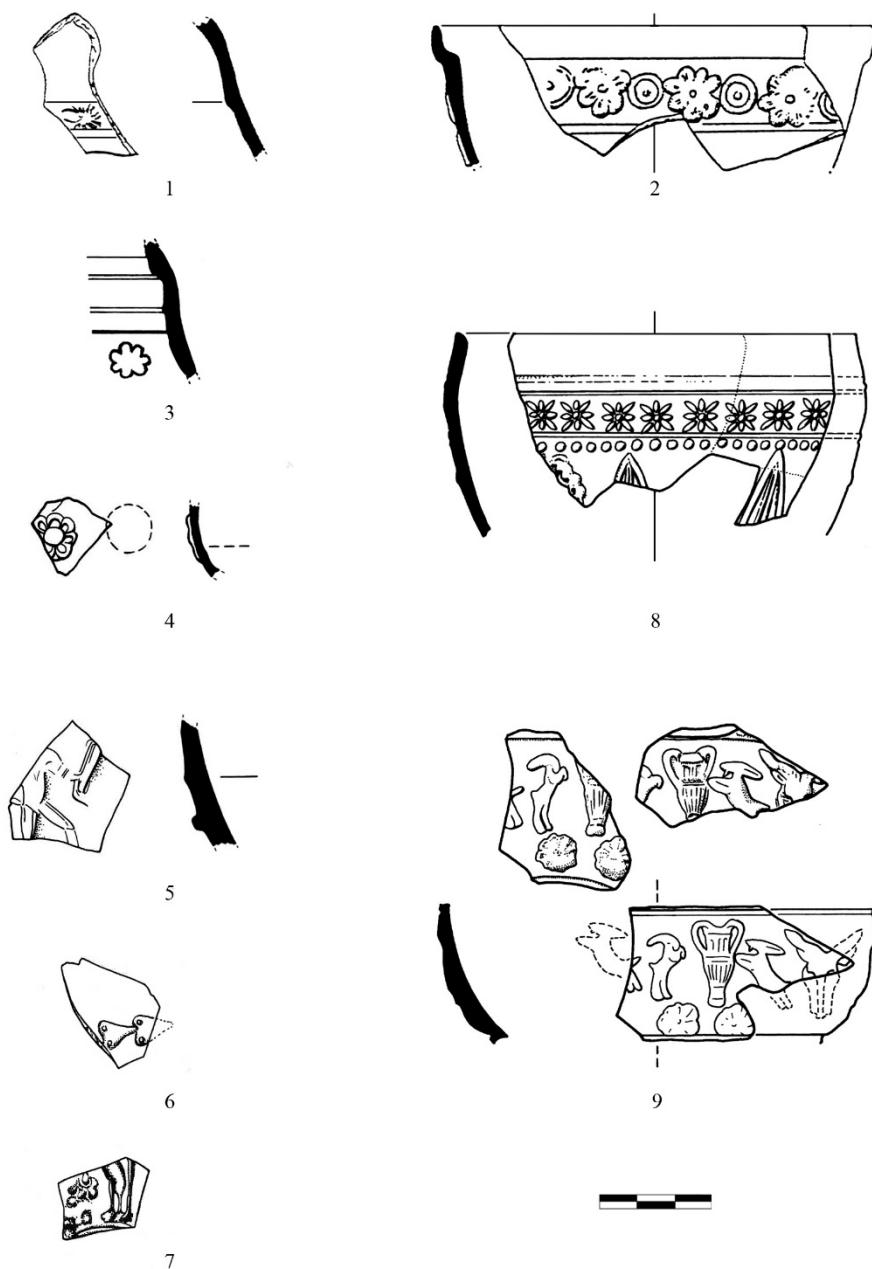


Fig. 3. Ceramica a rilievo (1-2: Oria; 3: Leuca; 4-7: Otranto; 8-9: Valesio).

A Otranto vengono inquadrati nella medesima classe altri tre esemplari di vasi potori con decorazione a rilievo (fig. 3, nn. 5-7)²⁴.

A Valesio è presente un'altra coppa emisferica in argilla grigia decorata a matrice; essa viene attribuita a produzione ionica e se ne propone la datazione tra il 125 e l'80 a.C. (fig. 3, n. 8)²⁵. Ancora a Valesio, una coppa in argilla grigia con decorazione a rilievo applicato a barbottina viene inserita tra i vasi a pasta grigia e definita "Megarian" bowl (fig. 3, n. 9)²⁶.



Fig. 4. Ceramica a rilievo (1: Oria; 10-11: Vaste).

Più a nord, sulla costa adriatica, le coppe a rilievo di tipo delio in argilla chiara con motivi vegetali, tra cui quello a rosetta, sono documentate a Egnazia²⁷.

²⁴ G. SEMERARO, *Otranto dal VI sec. a.C. all'età ellenistica*, in «Studi di Antichità», 4, 1983, pp. 125-212, nn. 318-319; F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Excavations at Otranto*, cit., n. 53.

²⁵ D.G. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio*, cit., p. 337, n. 617; accostabile per caratteristiche tecniche e sintassi decorativa all'esemplare di provenienza peloponnesiaca conservato al CU Art Museum della University of Colorado Boulder, datato intorno al 150 a.C.:

http://5065.sydneyplus.com/CU_Art_Museum_ArgusNet/Portal/Main_v5.aspx?component=AAGR&record=6b1eb678-c059-42ba-b613-d47edb0217ad.

²⁶ D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio*, cit., p. 231, F L32, n. 409.

²⁷ C.S. FIORIELLO (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, Sedit, 2012, appendice.

Dall'abitato di Vaste proviene un esemplare di coppa di produzione pergamena a rilievo applicato²⁸.

10. Vaste, Fondo S. Antonio, VAD 93, 911 (fig. 4, n. 10).

Fr. di orlo indistinto e parete con decorazione a rilievo applicato a barbottina: tralcio di edera con foglie e bacche. Argilla rosata (M 2.5YR 7/6) piuttosto tenera, con piccolissimi inclusi rossicci (ferrosi?); vernice bruno-nerastra all'esterno, leggermente lucente e in parte scrostata, rossiccia all'interno. H. 4; largh. 3,5.

Il motivo a foglie di edera deriva da una matrice molto comune²⁹: se ne possono citare esemplari simili al British Museum³⁰ e al Metropolitan Museum³¹, ma le attestazioni sono numerose in aree geografiche più o meno vicine a Pergamo³². In particolare, la coppa del Met, datata 200-100 a.C., rappresenta un confronto particolarmente calzante per la morfologia del vaso oltre che per la sua decorazione³³.

Da ultimo si illustra un altro frammento di vaso grigio da Vaste.

11. Vaste, Fondo S. Antonio, V89 1101 (fig. 4, n. 11).

Testa a rilievo dal volto allungato leggermente piegata a sinistra. Argilla grigio-verdastra chiara (M GLEY1 10Y 7/1) molto depurata e tenera; vernice grigia scura sottile, leggermente lucente e in gran parte scrostata. H. 4,2; largh. 3,5.

I tratti sono fortemente alterati per via dell'impiego di una matrice stanca e per una serie di schiacciamenti derivanti da manipolazione (si riconoscono numerose impronte suscettibili di indagini dattiloscopiche). La capigliatura è resa a grosse

²⁸ G. HÜBNER, *Die Applikenkeramik von Pergamon. Eine Bildersprache im Dienst des Herrscherkultes*, Pergamenische Forschungen 7, Berlin, De Gruyter, 1993, Typ I, Form 2-5; cfr. CH. ROGL, *Späthellenistische Applikenkeramik und Verwandtes aus Ephesos. Lokale Produktion, Einflüsse, Importe*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 72, 2003, pp. 187-206, p. 194, n. 9.

²⁹ G. HÜBNER, *Die Applikenkeramik von Pergamon*. cit., Taff. 16, in part. n. 103.

³⁰ https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1902-1012-2, vaso di produzione pergamena, rinvenuto a Laodicea al Lykos e datato 125-75 a.C.

³¹ <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/250372>, e già sul mercato antiquario <https://kallogallery.com/artworks/categories/2-vases/>.

³² Ad es.: Sagalassos (M. VAN DER ENDEN, J. POBLOME, PH. BES, *From Hellenistic to Roman Imperial in Pisidian tableware: the genesis of Sagalassos Red Slip Ware*, in H. MEYZA (a cura di), *Late Hellenistic to Mediaeval Fine Wares of the Aegean Coast of Anatolia. Their Production, Imitation and Use*, Varsovie, Editions Neriton, 2014, pp. 81-93, fig. 6); sponde settentrionali del Mar Nero (D. ZHURAVLEV, *Hellenistic Pergamene tableware in the northern Black Sea region*, in H. MEYZA (a cura di), *Late Hellenistic to Mediaeval Fine Wares of the Aegean Coast of Anatolia. Their Production, Imitation and Use*, Varsovie, Editions Neriton, 2014, pp. 129-150).

³³ Per l'attestazione delle appliques ad Atene: S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, «Athenian Agora», XXIX, Princeton, American School of Classical Studies at Athens, 1997, p. 408, nn. 1647-1649 (coppa ad orlo distinto).

ciocche irregolarmente globulari ed è completata da un elemento apparentemente a cercine con ulteriore banda perpendicolare e coppia di elementi lenticolari: nel complesso sembra riconoscibile una *leontè*. Questo elemento, unitamente alla presenza di un accenno di barba, orienta verso il riconoscimento della figura di Eracle³⁴. Il lato posteriore è cavo e privo di rivestimento, mentre i margini sono assottigliati in quanto destinati a combaciare con la superficie del vaso di pertinenza. Alla sommità del capo è presente un foro passante praticato prima della cottura, cui, internamente, corrisponde una piccola cavità in direzione del mento. Pur in assenza di confronti dirimenti, sembra possibile attribuire la testa alla decorazione interna di una coppa del tipo a medaglione³⁵ con un'impostazione simile a quella dell'esemplare a vernice rossa con testa di Zeus o Serapide al Metropolitan Museum³⁶ o simmetrica a quella della coppa a vernice nera con Menade al British Museum³⁷; dal punto di vista iconografico sono ravvisabili analogie con un *guttus* apulo e con un *askos* da Corfù³⁸.

A margine di quanto illustrato, si consideri che le produzioni orientali a rilievo in generale sono ben attestate nella penisola salentina, in particolare nel relitto di Torre Santa Sabina³⁹. Dagli scavi più recenti effettuati presso il santuario di Athena a Castro proviene un esemplare di coppa cnidia in ceramica grigia⁴⁰. La circolazione di vasellame di provenienza orientale può aver rappresentato il modello per la realizzazione di imitazioni locali, allo stesso modo in cui la circolazione delle *lagynoi* orientali⁴¹ ha indotto l'introduzione di questa forma nel repertorio locale, tanto da essere attestata a Vaste nella produzione a pasta grigia (fig. 5).

³⁴ Vedi in generale F. GILOTTA, *Gutti e askoi a rilievo italioti ed etruschi. Teste isolate*, Roma, L'Erma, 1985, pp. 67-75.

³⁵ Sulla classe e sulla distribuzione in area ionico-adriatica v. ora C. DE MITRI, *From coast to coast*, cit., pp. 130-134; v. anche C. DE MITRI, *Apulo-Lucanian Hellenistic Ware*, cit., pp. 98-100. Un esemplare di protome femminile in ceramica grigia è attestato a Monte Sannace: A. CIANCIO *et alii*, *Monte Sannace*, cit., p. 173, tav. 315, 1-2.

³⁶ <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/250421> .

³⁷ https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/22/Bowl_maenad_BM_GR1898.11-21.2.jpg .

³⁸ *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, 1-2, n. 117 e 120.

³⁹ Per una sintesi sul sito: R. AURIEMMA, F. SILVESTRELLI, *Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequora. Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Roma, Quasar, 2013, pp. 439-454.

⁴⁰ F. D'ANDRIA, C. DE MITRI, G. SARCINELLI, *Monete e ceramica nei contesti tardoellenistici dell'Athenaion di Castro*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 66, 2020, pp. 147-209, p. 178.

⁴¹ Per una mappa di distribuzione delle *lagynoi* in area ionico-adriatica: C. DE MITRI, *Trade in Pottery within the Lower Adriatic in the 2nd century BCE*, in «Journal of Hellenistic Pottery and Material Culture», 1, 2016, pp. 21-37, in part. p. 27, fig. 4.

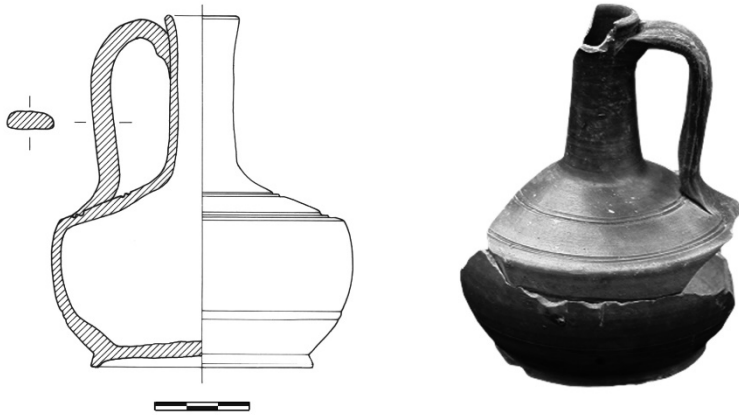


Fig. 5. *Lagynos* a pasta grigia da Vaste (dis. F. Malinconico, Dip. di Beni Culturali - Università del Salento).

G.M.

La Ceramica a Pasta Grigia: questioni di "cronotipologia"

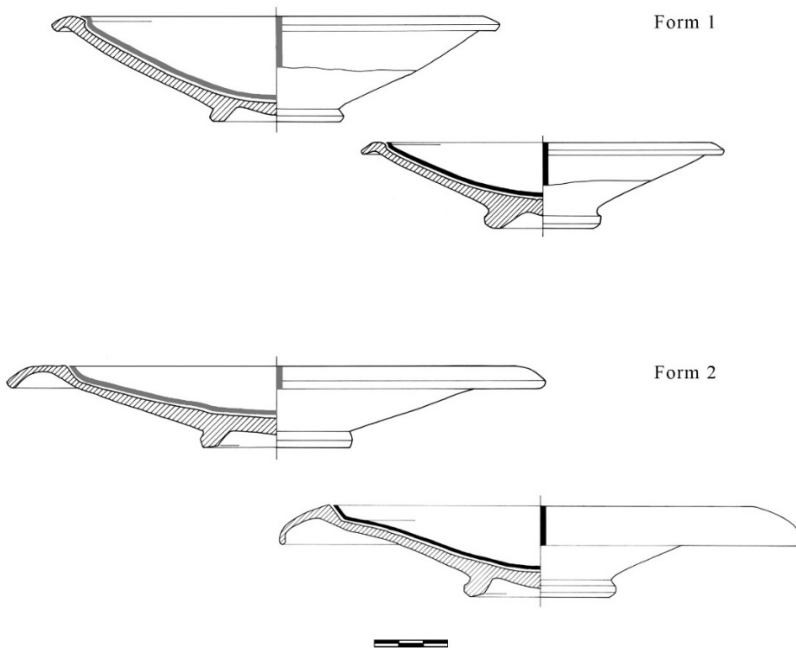


Fig. 6. Piatti Form 1 e 2 (esemplari a pasta grigia a sn. e a vernice nera a ds.) (dis. F. Malinconico, Dip. di Beni Culturali - Università del Salento).

Le numerose problematiche che pur in maniera estremamente sintetica sono state richiamate sin qui mostrano in modo molto chiaro come gli studi sulla classe in oggetto pongano la necessità di nuovi approfondimenti, possibili solo attraverso un approccio sistematico che si sviluppi a partire dall'esame dei contesti e tenga conto dei metodi tradizionali delle cronotipologie e di quelli chimico-fisici delle valutazioni archeometriche. In quest'ultimo ambito, si segnala la collaborazione già avviata con Gabriele Giancane dell'Università del Salento per l'applicazione della spettroscopia Raman⁴².

Quanto agli studi tipologici, in questa sede si propongono alcune considerazioni su due forme molto diffuse tra le attestazioni di ceramica a pasta grigia, i piatti con orlo estroflesso pendulo e vasca a profilo arrotondato, denominati da Yntema Form 1⁴³, e a quelli con ampio orlo orizzontale e vasca a profilo teso, denominati Form 2⁴⁴, entrambi caratterizzati da piede ad anello (fig. 6). Il rivestimento è realizzato per immersione in entrambi i casi, in maniera tale da risparmiare il piede e la parte inferiore della parete.

Il piatto 1 dal punto di vista morfologico è in stretto rapporto con le attestazioni in Campana A incluse nelle serie Morel 1311 e 1312⁴⁵ e, per quanto attiene alle produzioni locali a vernice nera, trova puntuale riscontro nella Forma K03, tipi c, d, e, della classificazione di Yntema attestati a Valesio⁴⁶, che includono anche gli esemplari riferiti al gruppo HFR. Quest'ultimo, identificato per la prima volta da Yntema, si distingue per alcune peculiarità tecniche, come le pareti molto sottili e il corpo ceramico di colore arancio-rossiccio cotto ad elevate temperature, a cui si devono anche i riflessi metallici del rivestimento; lo studioso ne propone una datazione tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.⁴⁷.

Il piatto 1 nella Puglia meridionale risulta documentato, oltre che a Vaste⁴⁸ e a Valesio⁴⁹, anche a Leuca⁵⁰, Lecce⁵¹, Oria⁵², Muro Tenente⁵³, San Pancrazio⁵⁴ e a

⁴² G. MASTRONUZZI, G. GIANCANE, F. PALMISANO, *Produzione di ceramiche fini nella Puglia meridionale (IV-III s. a.C.)*, cit.

⁴³ D.G. YNTEMA, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares*, cit., pp. 20-21.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 22-23. In L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia*, cit., pp. 259-260, tav. 81, nn.13-14, tali forme sono definite "patere ad orlo orizzontale".

⁴⁵ J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome, Ecole Française de Rome, 1981.

⁴⁶ D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio*, cit., pp. 150-155.

⁴⁷ D.G. YNTEMA, *A specific group of black-gloss ware excavated at Valesio: the HFR group and its connections*, in «Studi di Antichità», 6, 1990, pp. 167-186.

⁴⁸ G. MASTRONUZZI, C. DE MITRI, V. MELISSANO, *la Puglia meridionale tra il III e il II sec. a.C.: alcune considerazioni*, in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, a cura di, *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio, II.2, Adriatico Centromeridionale*, Atti del Convegno Internazionale (maggio 2017), Macerata, Quasar, 2022, pp. 1003-1027, p. 1008, fig. 11; per altri esemplari da Vaste, si veda: L. CAMPAGNA, *Cisterne e buca di scarico di età repubblicana a Vaste (Le), scavi di Fondo S. Antonio*, in «Studi di Antichità», 8,2, 1995, pp. 215-288, p. 245, fig. 15, nn. 4-7.

⁴⁹ D. YNTEMA, *Pre-roman Valesio*, cit., pp. 216-217, nn. 374-379.

⁵⁰ L. GIARDINO, *Le ceramiche ellenistiche e romane*, in AA.VV., *Leuca*, cit., pp. 121-160, p. 135, tav. 68-69, B35-B36.

Taranto⁵⁵, mentre più a nord si registrano le presenze a Monte Sannace⁵⁶, Monte Irsi⁵⁷, Gravina⁵⁸. Infine, sul versante lucano sono documentati esemplari nella necropoli di Metaponto in località Crucinia⁵⁹, a Pizzica Pantanello⁶⁰, Bernalda⁶¹ ed Eraclea⁶² (fig. 7).

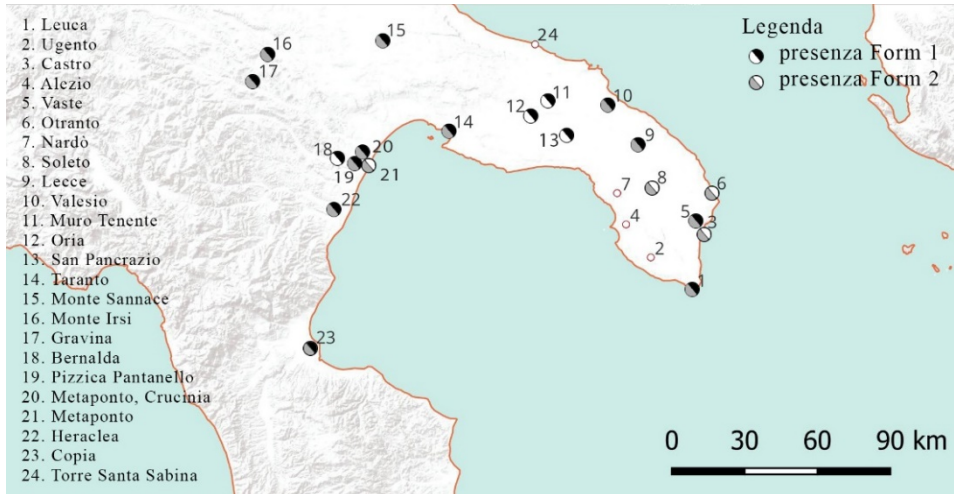


Fig. 7. Distribuzione dei piatti a pasta grigia Form 1 e 2 nell'Italia sud-orientale.

⁵¹ C. POLITO, *Manifatture ceramiche di età romana da Lecce e Rudiae alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università del Salento*, in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Ceramica romana*, cit., pp. 179-198, p. 181, tav. II, n.17.

⁵² D.G. YNTEMA, *In Search of an Ancient countryside (1981-1983)*, Amsterdam, University Press, 1993, p. 116, n. 309. Nella necropoli di Oria il piatto 1 è presente nella produzione apula a vernice nera: G. SEMERARO, *Contesti funerari con monete dalla necropoli ellenistica di Oria*, in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, Scorpione, 2013, pp. 379-402, pp. 392-393, nn. 3-5.

⁵³ C. DE MITRI, *From coast to coast*, cit., p. 48, fig. 14, 9-10.

⁵⁴ G.-J. BURGERS, *Constructing Messapian landscapes*, Amsterdam, University Press, 1998, p. 153, fig. 81, n. 318.

⁵⁵ K.G. HEMPEL, *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C.*, cit., Teller 622/1.

⁵⁶ A. CIANCIO *et alii*, *Monte Sannace*, cit., p. 169, tav. 309, in part. n. 4; F. LAERA, *Ceramica a pasta grigia*, cit., pp. 483-484, tav.1, nn. 1-3.

⁵⁷ A. SMALL, *Monte Irsi, Southern Italy. The Canadian excavations in the Iron Age and Roman Sites, 1971-1972*, Oxford, BAR Publishing 1977, p. 124, Fig. 26, n. 120.

⁵⁸ A.J. PRAG, *Grey Glaze ware*, cit., p. 136, fig. 40, nn. 954, 956.

⁵⁹ A. DE SIENA, *Metaponto, Crucinia. Necropoli urbana*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale tra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, 126-135, p. 129, tomba 324, n. 182.

⁶⁰ J.C. CARTER, *Preliminary Report on the Excavations at Pizzica Pantanello*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», Suppl., 1983, pp. 407-489, p. 477, n. 115.

⁶¹ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1700213212>.

⁶² O. BIANCO, *La chora di Herakleia: Tursi, S. Maria di Anglona*, in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania*, cit., pp. 197-207, p. 200, tomba G3, n. 322.

Come già evidenziato in altra sede, è significativo che in alcuni contesti di Vaste il piatto Form 1 in pasta grigia è stato rinvenuto insieme alla stessa forma prodotta in argilla chiara e vernice nera⁶³. Questa circostanza conferma la filiazione del vasellame in argilla grigia dai modelli a vernice nera, e soprattutto dimostra che almeno nell'orizzonte cronologico della prima metà del II sec. a.C. le due produzioni coesisteranno.

Anche il piatto Form 2 (fig. 6) è in evidente rapporto con la ceramica a vernice nera, in particolare con la serie Morel 1314⁶⁴, la quale tuttavia include esemplari riferibili a varie produzioni, distribuite in un arco cronologico molto ampio tra il III e il II sec. a.C. Trattandosi, dunque, di un raggruppamento tipologico piuttosto variegato, il piatto a pasta grigia viene messo in relazione soprattutto con la forma 36 della Campana A⁶⁵. Come per il piatto 1, anche in questo caso esiste la possibilità di riconoscere una significativa analogia con le produzioni locali a vernice nera. Il riferimento è costituito dalla Forma K04, identificata a Valesio e Vaste; nel primo caso è documentata essenzialmente da esemplari in HFR⁶⁶, nel secondo anche in argilla arancio chiara⁶⁷. In particolare, come accade per il piatto 1, a Vaste è documentata la presenza nel medesimo contesto stratigrafico, dei piatti a pasta grigia ed a vernice nera con profilo del tutto simile, quasi “sovrapponibile”⁶⁸. Ciò è un'ulteriore prova della circolazione nello stesso arco cronologico di tipi morfologici omogenei ma riferibili a classi differenti e conferma che nello specifico della Puglia meridionale la pasta grigia si pone in stretto rapporto con le altre vernici nere “locali”, tra cui la HFR.

Il piatto 2 risulta documentato, oltre che in diversi contesti di Vaste⁶⁹ e a Valesio⁷⁰, anche a Leuca⁷¹, Lecce⁷², Soletto⁷³, Otranto⁷⁴, Castro⁷⁵, Taranto⁷⁶ mentre più a nord è attestato a Monte Sannace⁷⁷ e Monte Irsi⁷⁸ e in una tomba di

⁶³ G. MASTRONUZZI, C. DE MITRI, V. MELISSANO, *La Puglia meridionale*, cit., fig. 13.

⁶⁴ J.P. MOREL, *Céramique campanienne*, cit.

⁶⁵ N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri», 1952, pp. 139-206, p. 183.

⁶⁶ D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio*, cit., p. 156.

⁶⁷ G. MASTRONUZZI, C. DE MITRI, V. MELISSANO, *La Puglia meridionale*, cit., fig. 13.

⁶⁸ *Ibidem*, fig. 11.

⁶⁹ L. CAMPAGNA, *Cisterne e buca di scarico (Le)*, cit., fig. 8, n. 6, fig. 15, nn. 9-10.

⁷⁰ D. YNTEMA, *Pre-roman Valesio*, cit., pp. 217-218.

⁷¹ AA.VV., *Leuca*, cit., p. 135, tav. 69, n. B37.

⁷² C. POLITO, *Manifatture ceramiche di età romana da Lecce e Rudiae*, cit., p. 181, tav. II, n. 16.

⁷³ G. MASTRONUZZI, *Soletto (LE), I materiali di età antica da un saggio di scavo nel centro storico*, in TH. VAN COMPERNOLLE (a cura di), *Soletto. Testimonianze archeologiche del centro storico*, Galatina, Congedo, 2005, pp. 101-135, fig. 34, n. 122.

⁷⁴ G. SEMERARO, *Otranto dal VI sec. a. C. all'età ellenistica*, cit., p. 198, tav., 95, nn. 300-301.

⁷⁵ C. DE MITRI, *Lo scavo in località “Muraglie”: nuovi dati sul circuito murario di età messapica*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Castrum Minervae*, Galatina, Congedo, 2005, pp. 121-198, p. 178, fig. 46, n. 164.

⁷⁶ K.G. HEMPEL, *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a. C.*, cit., p. 141, Teller 622/3.

⁷⁷ F. LAERA, *Ceramica a pasta grigia*, cit., p. 485, tav. I, 5.

Gravina⁷⁹. Sul versante lucano sono noti esemplari in diverse aree di Metaponto e ad Eraclea; ancora più oltre, sul litorale del Golfo di Taranto, è presente a Copia⁸⁰ (fig. 7).

Con riferimento a Vaste, i piatti appena illustrati provengono dall'invaso n. 2 del Fondo Cisterna, il quale era colmo di una grande quantità di vasellame relativo ad un orizzonte cronologico piuttosto ampio che va dagli anni finali del IV a tutto il II sec. a.C.⁸¹. Oltre ai piatti precedentemente descritti, l'assemblaggio include altri vasi a pasta grigia, a vernice nera e delle altre classi di uso comune. La morfologia dei vasi a vernice nera ne indica una datazione tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C. suggerendo di collocare l'abbandono della struttura in questo arco cronologico. In maniera più probante il dato ceramologico appare confermato dal rinvenimento di un asse del 152 a.C., di un semisse successivo al 211 e di una moneta di *Brundisium* del II sec. a.C. È dunque possibile affermare che la cisterna fu in uso fino alla prima metà del II sec. a.C. e solo dopo la metà del secolo essa venne adibita ad immondezzaio.

Osservazioni conclusive

In questa sede si sono proposte alcune considerazioni sulla classe della Ceramica a Pasta Grigia nell'ambito di un più ampio discorso sulla romanizzazione rapportato alle questioni della cultura materiale. È evidente che lo studio di una sola classe ceramica, per di più con un'analisi circoscritta ad un campione morfologico limitato, offre un punto di vista parziale. Al tempo stesso anche il modesto gruppo di vasi esaminato può essere ritenuto indicativo di fenomeni complessi.

L'esame della distribuzione dei due tipi di piatti Form 1 e 2 mostra come la conoscenza dei contesti tardoellenistici dell'Italia sud-orientale sia ancora molto lacunosa, essendo ancora poco numerosi gli insediamenti per i quali si disponga di dati editi consistenti. In questa fase della ricerca, del resto, non è stato possibile andare molto oltre la registrazione della presenza/assenza della forma esaminata. Al netto della collazione di dati molto eterogenei è possibile rilevare che il piatto Form 1 risulta quello maggiormente diffuso. La sua assenza in alcuni insediamenti deve essere ricondotta allo stato della ricerca, ovvero a situazioni del tutto casuali come nel caso di Metaponto: all'assenza nell'abitato corrisponde la presenza in siti più o meno vicini del territorio circostante. Anche i vuoti di documentazione

⁷⁸ A. SMALL, *Monte Irsi, Southern Italy*, cit., p. 125, fig. 26, n. 121.

⁷⁹ Riferimenti in D.G. YNTEMA, *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares*, cit., p. 22.

⁸⁰ *Ibidem*; Per Copia, si veda, inoltre, «Sibari V», «Notizie degli Scavi di Antichità», XLII-XLIII, III Suppl., 1988-1989, pp. 248-286, p. 272, n. 107, figg. 248, 258.

⁸¹ V. MELISSANO, *Ricerche archeologiche a Vaste, Fondo Melliche: l'età ellenistica*, in R. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Gli allievi raccontano*, Atti dell'Incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università del Salento, Galatina, Congedo, 2012, pp. 79-92, pp. 85-86.

relativi al piatto Form 2 sembrano accidentali, a giudicare dal fatto che non emerge una logica nella distribuzione areale, come mostra, ad esempio la presenza a Taranto e Valesio contestualmente all'assenza a Oria, S. Pancrazio e Muro Tenente.

Il sito di Vaste rappresenta una situazione peculiare, ma, al tempo stesso, può essere considerata esemplificativa di una problematica comune a tutto l'ambito regionale; essa include l'evoluzione delle produzioni ceramiche con rivestimento nero e la diffusione del vasellame orientale a rilievo ispirato ai contenitori metallici.

Tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. in Italia meridionale e Sicilia esistono varie produzioni di ceramiche fini da mensa, nettamente distinguibili per caratteristiche tecniche ma al tempo stesso tutte accomunate dal medesimo background. Alla ceramica a vernice nera di tradizione apula verso la fine del III secolo si affianca una produzione specializzata di altissima qualità: la *Hard Fired Red*. Essa ebbe una "vita" piuttosto breve, non superiore alle tre generazioni, probabilmente a causa degli elevati costi di produzione sia in relazione al regime delle fornaci, sia in rapporto all'impegno degli artigiani. Nel corso della prima metà del II secolo si andò affermando anche in Puglia e Basilicata la produzione grigia, in maniera analoga a quanto si verificava in tutto il bacino del Mediterraneo. In modo simile ad altre aree geografiche, anche questa nuova manifattura attingeva ad un repertorio morfologico consolidato, proponendone semplificazione e standardizzazione. La grande novità era rappresentata dall'aspetto dei vasi: l'atmosfera riducente e le alte temperature consentivano di realizzare vasi sempre più simili ai preziosi contenitori in metallo. Il cambiamento fu tale che nel record archeologico la classe costituisce oggi un fossile guida fondamentale per la datazione dei contesti di scavo. Gli assemblaggi di Vaste mostrano che gli utilizzatori del vasellame non dovettero riscontrare grosse differenze tra le ceramiche fini con rivestimento: la presenza nei medesimi contesti stratigrafici di vasi neri e grigi suggerisce che nell'uso quotidiano non esistesse una reale preferenza per gli uni o per gli altri.

Gli aspetti della cultura materiale così evidenziati, anche se limitatamente alla ceramica da mensa, vanno di pari passo con i fenomeni di trasformazione culturale e socioeconomica della regione, a seguito del suo progressivo inserimento nei domini di Roma. Le produzioni figuline locali e regionali, dell'Italia sud-orientale, mostrano di conformarsi ad una prospettiva di globalizzazione mediterranea, ancor più che di romanizzazione, secondo quelle stesse dinamiche che coinvolgono anche Roma, come recentemente è stato messo in evidenza da Nicola Terrenato⁸².

V.M.

⁸² N. TERRENATO, *La grande trattativa. L'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma, Carocci, 2022.